



le chiese di mistà

I tesori romanico-gotici delle valli
Grana, Maira, Varaita e Po, Bronda, Infernotto





Coordinamento editoriale e progetto grafico
Più Eventi Edizioni - Bbox s.r.l.

Redazione ed elaborazione testi
Rosella Pellerino, Davide Rossi

Contributi redazionali
La Grisaille s.n.c., Ass. Cult. Più Eventi

Rapporti con il territorio
Sara Ambrosoli, Selena Fina, Donatella Rinaudo

Fotografie
Paolo Viglione

Crediti fotografici
Dario Fusaro, Archivio Terre del Marchesato,
Archivio Espaci Occitan, Archivio Comunità Montana
Valli Po, Bronda e Infernotto - Studio Beccio,
Archivio Comunità Montana Valle Maira, Archivio
Museo di Arte Sacra di Acceglio, Claudio Ellena,
Studio Baldacci&Mauro, Rosella Pellerino

Stampa
Tipolitografia Europa - Cuneo

+eventi
edizioni

© 2012 Bbox s.r.l.
seconda edizione
Direzione e redazione
Corso Solaro 6
12100 Cuneo
tel. 0171.696240
fax 0171.863111
info@bbox.cn
redazione@pieueventi.it

Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata

Le notizie e i dati riportati in questo libro
possono essere soggetti a variazioni nel tempo
e pertanto la Più Eventi Edizioni non si assume
alcuna responsabilità su variazioni, omissioni e
errori al riguardo.



Introduzione

Il perché della guida	7	Appunti storico-culturali	12
Come si legge la guida	10	La cartina delle valli di Mistà	18

Valle Grana

Introduzione	22		
Castelmagno Santuario di San Magno	24		
Monterosso Grana Cappella di San Sebastiano	28		
Valgrana Parrocchiale di San Martino	32		
Chiesa di Santa Maria della Valle	34		
Cappella dei Santi Bernardo e Mauro	38		
Caraglio Chiesa di San Giovanni Battista	42		
Santuario Madonna del Castello	46		
Bernezzo Parrocchiale della Madonna del Rosario	48		

altre chiese e beni mistà

Valle Maira

Introduzione	58		
Elva Parrocchiale di Santa Maria Assunta	60		
Marmora Parrocchiale dei SS. Giorgio e Massimo	64		
Cappella dei SS. Sebastiano e Fabiano	66		
Stroppio Chiesa di San Peyre	70		
Celle di Macra Parrocchiale di San Giovanni Battista	76		
Cappella di San Sebastiano	78		
Macra Cappella di San Salvatore	82		
Cappella di San Pietro	86		
San Damiano Macra Chiesa di Sant'Antonio	90		
Villar San Costanzo Parrocchiale di San Pietro in Vincoli	92		
Santuario di San Costanzo al Monte	96		
Busca Cappella di Santo Stefano	100		
Cappella di San Sebastiano	104		

altre chiese e beni mistà

Valle Varaita

Introduzione	114		
Pontechianale Antica Parrocchiale di Sant'Antonio	116		
Parrocchiale di San Lorenzo	118		
Bellino Parrocchiale di San Giacomo	120		
Casteldelfino Parrocchiale di Santa Margherita	122		
Chiesa di Sant'Eusebio	126		
Sampeyre Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo	128		
Valmala Cappella della SS. Annunziata	132		
Brossasco Parrocchiale di Sant'Andrea	134		
Cappella di San Rocco	136		

Isasca Chiesa di San Massimo	138
Rossana Parrocchiale di Santa Maria Assunta	140
Costigliole Saluzzo Parrocchiale di Santa Maria Maddalena	144
Verzuolo Ex Parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo	146

altre chiese e beni mistà

Valli Po Bronda Infernotto

Introduzione	156
Crissolo Santuario di San Chiaffredo	158
Ostana Cappella di San Bernardo	162
Revello Ex Collegiata dell'Assunta	164
Cappella Marchionale	168
Abbazia di Santa Maria di Staffarda	172
Castellar Cappella di San Ponzio	176
Pagno Abbazia dei SS. Pietro e Colombano	178

altre chiese e beni mistà

itinerari

Artisti Pietro da Saluzzo	190	Hans Clemer	191
fratelli Biasacci	192	I fratelli Zabrerì	193
Giovanni Baleison	194	Pascale Oddone	195
Santi San Sebastiano	196	San Cristoforo	197
San Rocco	198	San Bernardo	199
martiri Tebei	200	Gli Evangelisti	201
Le sante I	202	Le sante II	203
Temì Le scene della Natività	204	I Vangeli Apocrifi	205
Le têtes coupées	206	La musica dipinta	207

approfondimenti

Pietro da Saluzzo	210	La musica nelle pitture delle chiese	216
Hans Clemer	211	Biblia Pauperum	217
I fratelli Biasacci	212	Gli ex voto	219
I fratelli Zabrerì	213	Le cappelle votive e la peste	220
Giovanni Baleison	214	Il Monachesimo	221
Pascale Oddone	214	Valdesi e Ugonotti	221
Le correnti artistiche	215	Les têtes coupées	222
La lingua nelle pitture medievali	216	L'architettura alpina	223

i comuni delle valli

Info valli	226
Valle Grana	228
Valle Maira	232
Valle Varaita	241
Valli Po Bronda Infernotto	248



INTRODUZIONE | Il perché della guida

Lontana dalle principali direttrici del traffico turistico contemporaneo, la zona delle valli occitane d'Italia ha vissuto negli ultimi dieci-quindici anni un significativo processo di valorizzazione del patrimonio ambientale e delle peculiarità storiche e culturali proprie delle popolazioni che vi abitano. Ciò ha portato a una maggiore consapevolezza del territorio e a una sua progressiva reinterpretazione sia in senso economico, con la riqualificazione delle aziende esistenti e la nascita di nuove realtà imprenditoriali, sia in senso turistico e culturale, con lo svilupparsi di progetti ed iniziative in grado di stimolare e coinvolgere la popolazione locale e attrarre nuovi investimenti.

In questo contesto di rinascita e di sviluppo si collocano le iniziative sorte in una più ristretta zona delle valli occitane italiane: in quest'area già di per sé ben definita e affine per le comuni radici culturali e storiche si trovano infatti alcune valli rese ancora più vicine grazie alle analoghe esperienze storiche. Si tratta delle valli Grana, Maira, Varaita e Po con le laterali Bronda e Infernotto, che tra la metà del XII e la metà del XVI secolo furono parte integrante dell'antico marchesato di Saluzzo. In queste valli alpine, nel 2000, è nata l'iniziativa Mistà - Chiese aperte nelle valli del marchesato di Saluzzo con l'intento di valorizzare, restaurandole e proponendole ai turisti con visite guidate nell'anno dell'ultimo Giubileo, numerose chiese e cappelle che conservano al loro interno affreschi ed altri elementi artistici dei periodi romanico e gotico.



Una documentazione completa ed esauriente per

Da allora ad oggi l'accompagnamento guidato durante la visita degli edifici religiosi continua ad affiancare, pur con modalità differenti, tutte le altre attività di valorizzazione che negli anni sono state messe in funzione nell'ambito di questo progetto: realizzazione di dépliant, opuscoli informativi, conferenze e incontri a tema. Non ultima, l'organizzazione del festival musicale Mistà, che si svolge nei mesi di luglio e agosto in diverse località del territorio dell'antico marchesato e porta ad esibirsi ogni anno artisti di livello europeo.

Tutte queste attività, portate avanti con caparbità e notevole lungimiranza dagli enti locali e da alcuni soggetti privati, hanno favorito lo sviluppo di un turismo dai notevoli profili culturali, portando in queste valli un'elevata affluenza di visitatori attenti e raffinati da cui sono pervenuti evidenti segnali di apprezzamento ed incoraggiamento.

Il fervore culturale che si è creato intorno a questo progetto ha condotto inoltre alla realizzazione, nel 2006, della prima edizione di questa guida: una documentazione completa ed esauriente sulle chiese interessate dal progetto, con alcuni ulteriori stimoli per ampliare la conoscenza del ricchissimo patrimonio turistico e ambientale di queste valli.

Una guida turistica capace di stimolare con i suoi agili paragrafi diverse tipologie di lettori e utenti, da coloro i quali prediligono impiegare il proprio tempo libero in attività dall'alto profilo culturale ai cultori della storia e dell'arte locale.

accompagnare durante la visita delle chiese di Mistà

Il successo riscosso dal volume e il totale esaurimento delle copie stampate nel giro di poco più di tre anni ci ha indotto a proporle una nuova edizione, aggiornata con le scoperte sopraggiunte nel frattempo.

Non cambia la filosofia della guida, che rimane interamente dedicata alla descrizione di beni architettonici religiosi dei periodi romanico e gotico: per ognuno di essi è stata revisionata la dettagliata descrizione scientifica, andando a rivedere quanto nel frattempo è stato aggiornato con nuove attribuzioni, studi e ipotesi di lavoro.

Rivisti e corretti anche i capitoli accessori che completano la guida. Nelle pagine dedicate ad "Altre chiese e beni Mistà" sono stati descritti gli altri edifici religiosi attinenti al periodo in questione ma di minore rilievo storico-artistico. A fianco di essi sono stati inoltre descritti altri beni coevi ma di destinazione non religiosa.

La sezione "Itinerari" individua e propone una serie di percorsi di tipo trasversale suddivisi per santi, artisti e temi che accomunano molti beni delle quattro valli. Alcuni "Approfondimenti" analizzano più a fondo determinate tematiche; infine alcune "Notizie utili" consentono agli interessati un primo approccio al territorio e alle sue strutture ricettive.

Proprio quest'ultima sezione, per sua specifica natura soggetta molto più delle altre a cambiamenti dettati da aperture e chiusure di attività commerciali, è stata oggetto di particolare attenzione e verifica.

INTRODUZIONE | come si legge la guida

La guida conduce alla scoperta delle chiese romaniche e gotiche delle valli dell'antico Marchesato di Saluzzo: affascinanti edifici che conservano veri e propri tesori storico-artistici.

La guida è organizzata in tre sezioni. La prima descrive, valle per valle, le chiese che conservano elementi dei periodi romanico e gotico; per ogni valle è stata realizzata un'appendice con altri edifici di periodo romanico e gotico, religiosi e laici. **La seconda** sezione propone itinerari tematici per visitare gli edifici seguendo un determinato filo conduttore; **la terza** infine è una sezione di servizio in cui sono inseriti approfondimenti culturali e informazioni utili ai turisti, quali ricettività e servizi disponibili sul territorio.



I contenuti sono suddivisi per vallata, dalla valle più meridionale a quella più settentrionale. All'interno di ogni valle il criterio di presentazione è geografico, dalle località di alta valle verso la pianura.

Le cartine contengono riferimenti alle principali località e ai servizi essenziali di ogni valle. Su di esse sono chiaramente indicate le chiese oggetto di descrizione, **segnalate con due differenti icone:** rosso scuro per le chiese ritenute più significative per pregio artistico e storico e arancione per le altre.

Nel testo di descrizione delle chiese alcune parole sono scritte in **grassetto**: sono i rimandi ai testi di approfondimento dove vengono presentati dettagli e particolari curiosi sulla storia degli edifici, su elementi stilistici e sulle vite dei santi.

b>

Il box giallo propone il rimando agli itinerari tematici in cui è inserita la chiesa che si sta visitando: se ne indica il **titolo** e il **numero di pagina** ove è possibile trovarli.

Segui l'itinerario
 I Fratelli Biasacci p. 190
 San Cristoforo p. 194
 Gli Evangelisti p. 198

Chiese di minore rilievo storico-artistico ma comunque relative ai periodi romanico e gotico sono presentate in pagine a parte, con minori elementi di descrizione e senza approfondimenti: esse sono comunque inserite negli **itinerari tematici**. Oltre alle chiese, la sezione presenta beni non religiosi del medesimo periodo storico, per completare la visita turistica della zona.

Gli itinerari sono percorsi che propongono una visita alle chiese seguendo un determinato filo conduttore. Per ognuno viene indicato un **breve testo di riferimento**, il numero di km da percorrere per compierlo interamente e il numero di giorni consigliati per la visita. **Nel testo dell'itinerario** sono elencate le **località** e le **chiese inerenti**, con note su collocazione e altre curiosità.

La sezione finale della guida si apre con alcune pagine di **approfondimenti** culturali su artisti e periodo storico oggetto della guida, per integrare le conoscenze con una visione più ampia e discorsiva dei temi oggetto della guida.

La guida si chiude con un'appendice turistica che propone informazioni utili su tutti i **comuni** delle quattro vallate: per ognuno di essi sono indicati **elementi peculiari** su posizione ed estensione geografica, suggerimenti turistici, date delle principali manifestazioni annuali e informazioni dettagliate sulla ricettività.

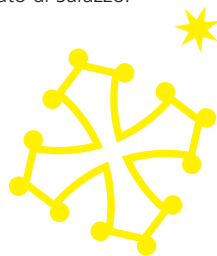
L'**Occitania**, regione linguistica che si estende su tre stati, è un territorio ampio, dall'inestimabile patrimonio artistico e caratterizzato da una straordinaria varietà di paesaggi. In quest'area, che comprende parte di Italia, Francia e Spagna, da oltre mille anni si comunica attraverso una lingua antica e nobile già nota a Dante Alighieri: la lenga d'òc, l'occitano.



Le **regioni occitane d'Europa** sono il Delfinato, la Provenza, il Lengadoc, la Guiana, l'Alvernia, il Limosino e la Guascogna.

L'**area occitana d'Italia** comprende in provincia di Torino l'alta valle Susa, la valle Chisone, la valle Germanasca e la valle Pellice; in provincia di Cuneo le valli Po, Bronda e Infernotto, la valle Varaita, la valle Maira, la valle Grana, la valle Stura, la valle Gesso, la valle Vermenagna, la valle Pesio, la valle Ellero, la valle Maudagna, la valle Corsaglia e l'alta valle Tanaro. In provincia di Imperia sono occitani i comuni di Olivetta San Michele e Triora (di quest'ultimo le sole frazioni di Realdo e Verdeggia) e in provincia di Cosenza il comune di Guardia Piemontese.

Le **valli di Mistà** (valle Grana, valle Maira, valle Varaita, valli Po, Bronda e Infernotto) appartengono all'area linguistica occitana e all'antico territorio del Marchesato di Saluzzo.



Alla fine del primo millennio i numerosi borghi che punteggiano il saluzzese dipendono dal Marchese Olderico Manfredi e divengono in seguito feudo del suo discendente Bonifacio del Vasto: in un atto di donazione all'abbazia di Staffarda del 1135 sono citati i figli di quest'ultimo, Manfredi, Guglielmo, Ugo, Anselmo, Enrico e Ottone Boverio. Detti dapprima anch'essi marchesi del Vasto, dal XII secolo trassero il titolo dalla località sulla quale dominavano. È dunque Manfredi II, figlio di Manfredi del Vasto, il primo Marchese di Saluzzo, mentre Anselmo fonda il ramo di Ceva e Clavesana, ed Enrico di quello di Savona,

detto del Carretto. Guglielmo, iniziatore dei marchesi di Busca, ebbe due figli, Berengario e Manfredi: il primo divenne Marchese di Busca; il secondo, insediatosi a Dogliani, prese parte a numerose battaglie col soprannome di Lancia, datogli dallo stesso Federico Barbarossa. Il Lancia ebbe quattro figli, tra cui Bianca, amante e poi sposa dell'imperatore Federico II, unione da cui nacquero Manfredi re di Puglia e di Sicilia, e Costanza, sposa all'imperatore d'Oriente Vatace. Il Marchesato di Busca, nonostante questi legami, vide il proprio dominio frammentato sino alla perdita dell'indipendenza, e non rivestì mai un ruolo politico pari a quello di Saluzzo, che conservò l'integrità del dominio trasmettendolo solo al primogenito fino al XIV secolo, e arrivando ad estendersi su ampie porzioni delle attuali province di Cuneo e Torino, dalla pianura del Po sino alla Stura, con le Valli Grana, Maira, Varaita e Po. La sua nascita nel panorama politico del Piemonte non passò inosservata e trovò immediata ostilità da parte dei comuni di Cuneo e di Asti, nonché dei Savoia, con cui Manfredi II venne alle armi, e cui la sua vedova Alasia di Monferrato dovette riconoscere tributi e vassallaggi. Tuttavia sotto Manfredi III e Tommaso I il marchesato si consolidò

annettendo anche Cuneo e la Valle Stura, mentre Saluzzo si costituiva comune stringendo accordi col potere marchionale. La posizione strategica del marchesato, che consentiva accessi a Liguria, pianura Padana e ai valichi alpini, lo resero territorio appetibile ai Savoia e agli Angioini di Francia. L'epoca di massimo splendore del Marchesato di Saluzzo è da collocare nel XV secolo sotto i governi di Ludovico I e Ludovico II, "sovrani illuminati", mecenati e amanti dell'arte e delle lettere: si deve a loro il proliferare di chiese, pievi, cappelle, la venuta di artisti di spicco, la realizzazione di strade e valichi per promuovere gli scambi economici con la Liguria e la Francia. Sotto Ludovico II, ripetutamente sconfitto nel duello Franco-Spagnolo, iniziò la decadenza del marchesato; alla sua morte la reggenza passò alla vedova Margherita di Foix, scomparsa la quale i figli si contesero aspramente il trono: approfittando delle discordie intestine la Francia depose il marchese Gabriele e nel 1549 annesse il territorio al Delfinato finché i Savoia, col trattato di Lione del 1601, se ne impossessarono. Saluzzo rimase sotto il dominio sabauda sino al 1861, eccezion fatta per la parentesi napoleonica (1796-1814) che la vide annessa all'impero francese.



valle grana



Castelmagno 24| Monterosso Grana 28| Valgrana 32|
Caraglio 42| Bernezzo 48|

valle grana

Un territorio poco esteso che racchiude elementi di

È la meno estesa delle quattro valli del Marchesato, ma non per questo la meno conosciuta; il suo piccolo territorio racchiude elementi di notevole interesse storico, artistico e naturalistico. Terra natale del famoso formaggio Castelmagno, conosciuto ormai in tutto il mondo e prodotto dal latte delle vacche della razza piemontese che alpeggiano nelle conche pascolive dell'omonimo comune, la valle Grana è la regina del cicloturismo grazie alle tortuose ed emozionanti salite che vedono campioni internazionali solcarne le strade. Per gli appassionati di questo sport, da Pradleves al colle Fauniera vi è la possibilità di cimentarsi su una salita cronometrata (Fauniera chrono test point) lunga circa 20 km per un dislivello di 1.675 m. Per gli amanti della mountain bike è invece degna di nota la Rampignado, percorso di gran fondo proposto con tre diversi itinerari di 30, 40 e 60 km interamente su sterrata e sentiero.

La conservazione e la cura dell'ambiente alpino ad opera degli stessi valligiani ha favorito la creazione di un'offerta di circuiti per l'escursionismo sia estivo che invernale. I percorsi di valle più conosciuti sono la Curnis, un anello sentieristico lungo circa 45 km che attraversa ben 52 frazioni, e la Curnis Auta che da Vignolo fino al colle Fauniera si sviluppa sullo spartiacque con la valle Stura. In valle non manca, infine, la possibilità di praticare sport come lo sci alpinismo, lo sci di fondo, il pattinaggio su ghiaccio, il free climbing e il volo libero. La valle si estende fino ai comuni di Vignolo e Bernezzo, immersi nei castagneti

notevole interesse storico, artistico e naturalistico

che producono la famosa castagna di qualità cuneese, ma il capoluogo è Caraglio, antico insediamento dell'età del ferro, che dal Sette-Ottocento divenne uno dei più rinomati centri di lavorazione della seta. Il Filatoio Rosso, splendido esempio di archeologia industriale ora adibito a centro culturale, è la testimonianza più evidente della presenza in passato di questa attività. Dal fondovalle in meno di 30 km si raggiunge il comune di Castelmagno, il cui magnifico santuario è meta da secoli di migliaia di pellegrini.

Importanti elementi di pregio artistico ed architettonico sono rilevabili in tutta la valle: nei centri di Caraglio e Vignolo, ricchi di palazzi, chiese e residenze storiche, a Montemale con il suo castello arroccato a 931 m di altitudine a guardia della valle, e in tutti i borghi rurali.

In valle Grana è ancora molto radicata la cultura provenzale che vede nella piccola frazione di Coumboscuro di Monterosso Grana il proprio baluardo: qui un'associazione lavora per il recupero e il mantenimento della cultura e organizza manifestazioni come il famoso "Roumiage" di settembre.

In questo territorio si sono tramandate lavorazioni artigianali particolari come quella del cuoio, della ceramica raku e della seta, e una gastronomia di vera eccellenza; grazie alla nascita di un consorzio biologico che tutela i produttori e le produzioni tipiche, si sono riscoperti antichi sapori come quello della pera madernassa e i funghi pisacan di Cervasca e Bernezzo.

Santuario di San Magno

Castelmagno | Il santuario all'incrocio di tre valli

Sorto su un'area anticamente dedicata al culto di Marte guerriero, il santuario si trova al crocevia tra le valli Stura, Maira e Grana e lungo i sentieri percorsi da millenni da pastori e viandanti.

Nel Medioevo fu anche posto di blocco militare contro il contrabbando delle merci, nonché ospizio per i pellegrini in viaggio. Venne quindi riedificato nel 1475 per iniziativa del parroco Enrico Allemandi che decise di far erigere una piccola cappella per celebrare i propri 25 anni di sacerdozio in questi luoghi, che già dal Quattrocento vedevano l'arrivo di pellegrini devoti a San Magno. Fu infine ampliato nel 1716 su progetto dell'architetto Giuseppe Galletto di Lugano, che creò nuovi spazi per soddisfare le esigenze di una platea sempre più vasta di fedeli. Il perimetro del santuario risulta cinto da un elegante porticato innalzato nel 1861; la facciata è preceduta da un pronao sorretto da massicce colonne tuscaniche e parzialmente nascosta da due fabbricati sporgenti addossati al porticato, costruiti intorno al 1890. Sul retro è murata un'ara votiva romana con scritta dedicatoria al dio Marte: fu rinvenuta nel 1894 insieme ad altre suppellettili

Crocevia dei sentieri di alta montagna tra le valli Stura, Maira e Grana, l'area dove sorge il santuario era considerata sacra già ai tempi dei romani

conservate presso il museo civico di Cuneo, che confermano la presenza in loco di un cimitero romano risalente al III secolo.

Dall'aula corrispondente alla chiesa moderna si accede all'originaria Cappella Vecchia e alla **Cappella Allemandi**.

In quest'ultima Pietro da Saluzzo realizzò intorno al 1475 il suo ultimo ciclo di affreschi documentati, con un Dio Padre in mandorla ai cui piedi sono posti angeli musicanti con arpa e cetra. Dio è attorniato, nelle vele della volta a crociera, da Evangelisti e Dottori della Chiesa ritratti nell'atto di scrivere o discutere di questioni teologiche.

Gli **Evangelisti**, riuniti in due vele, sono accompagnati dai simboli apocalittici, mentre i Dottori portano

copricapi che ne illustrano il ruolo: Gregorio la tiara papale, Girolamo il cappello cardinalizio e Agostino e Ambrogio la mitra vescovile. Lungo le pareti perimetrali si snoda invece il racconto del martirio di San Magno in abiti da legionario, ma la nicchia della parete di fondo e la finestra lungo il muro di sinistra, aperte in una fase successiva, hanno compromesso in modo irreparabile la lettura omogenea del ciclo affrescato.

I costoloni della volta a crociera sono sorretti da capitelli raffiguranti testine umane, le têtes



coupées di tradizione celtica presenti anche nelle valli Maira e Varaita. Gli affreschi della Cappella Vecchia sono invece opera del 1514 di Giovanni Botoneri di Cherasco, come recita il cartiglio sopra la porta d'ingresso. Sul lato d'ingresso il Botoneri affrescò l'originale gerarchia dei santi della mitica **Legione Tebea** Ponzio, Costanzo, Maurizio, Magno, Chiaffredo, Dalmazzo e Pancrazio, primi evangelizzatori delle valli verso i quali le popolazioni locali hanno sempre dimostrato grande devozione. Alla sinistra della porta trovarono spazio le Sante Lucia, Apollonia, Margherita e

San Martino di Tour. Le restanti pareti dell'aula furono dedicate a quindici scene tratte dalla Passione e Resurrezione di Cristo: l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, l'Ultima Cena, Gesù lava i piedi a Pietro, Gesù prega nell'orto del Getzemani, Giuda conta il denaro ricevuto per il tradimento, il bacio di Giuda, Gesù di fronte a Ponzio Pilato, la flagellazione, Gesù porta la croce, la Crocifissione, la morte di Giuda, la Deposizione, la Resurrezione, la discesa di Gesù al Limbo. Completano la decorazione il giudizio di un'anima dopo la morte e il miracolo di San Giacomo.

Immagini inconsuete



■ L'Ultima Cena

Riconoscibili grazie al nome scritto sulla tovaglia, tra i personaggi compaiono alcuni elementi curiosi. Vicino a Cristo si trova infatti San Paolo, che pure non faceva parte dei dodici apostoli; Giuda, raffigurato con l'aureola nonostante il tradimento, è l'unico personaggio posto frontalmente agli altri e di spalle allo spettatore: dal suo fianco pende in grande evidenza la borsa contenente i trenta denari.

■ La Legione Tebea

Giovanni Botoneri dipinse i soldati e martiri della legione romana con l'abbigliamento tipico dei cavalieri rinascimentali. Per seguire l'itinerario lungo le numerose rappresentazioni di questi martiri, evangelizzatori delle vallate, cfr. pag. 200.

■ Tracce romane

Sul retro della chiesa, lungo il porticato ottocentesco nei pressi della porticina che conduce al cimitero, è murata l'ara votiva dedicata al dio Marte, divinità invocata in caso di guerre ma anche per ottenere protezione nell'agricoltura e nell'allevamento di bestiame: il precursore pagano di San Magno.

■ Gli ex voto

Il santuario conserva una ricca dotazione di tavolette votive dipinte, portate dai devoti in ricordo delle grazie ricevute dal santo. Conserva numerosi ex voto anche il santuario di San Chiaffredo di Crissolo, in valle Po.

■ La cappella Allemandi

Si tratta dell'ultimo ciclo di affreschi realizzato da Pietro da Saluzzo e datato con sicurezza. Per seguire l'itinerario lungo le opere di Pietro cfr. pag. 190. Sulla volta sono dipinti Dottori della Chiesa ed Evangelisti: per l'itinerario lungo le rappresentazioni degli Evangelisti cfr. pag. 201.

Il miracolo di San Giacomo

Tra i soggetti dipinti dal Botoneri vi è la storia del miracolo di San Giacomo, affrescato sulla parete laterale di destra rispetto all'ingresso nella cappella. Un giovane di Colonia, in pellegrinaggio verso Santiago di Compostela, si era fermato a rificillarsi in un'osteria, dove aveva socializzato con una cameriera che lo avrebbe invitato a restare con lei. Il giovane, saldo nel proprio proposito religioso, si decise a ripartire: la ragazza, ingelosita, lo fece accusare di furto e impiccare. Miracolosamente il giovane tornò a casa, dicendo di essere stato salvato da San Giacomo. I genitori si recarono dal governatore ad annunciare il fatto. Sentita l'incredibile vicenda questi, che si trovava a tavola, affermò che il loro figlio era vivo come il pollo arrosto che lui aveva nel piatto. D'improvviso il pollo si ricoprì di piume e iniziò a muoversi: da allora nella chiesa di Santiago c'è sempre un galletto vivo a ricordo del miracolo.



Segui l'itinerario

Pietro da Saluzzo	p. 190
I martiri Tebei	p. 200
Gli Evangelisti	p. 201
Le Sante	p. 202
Le têtes coupées	p. 206

San Giacomo salva il giovane ingiustamente impiccato.



SOPRA Un angelo e un diavolo si contendono l'anima di un moribondo ripercorrendone gli atti compiuti in vita, alla presenza dell'arcangelo Michele incaricato di pesare l'anima. SOTTO I martiri della Legione Tebea in abiti cinquecenteschi: al centro San Maurizio, che comandava la legione, e alla sua destra San Magno, cui è intitolato il santuario.



Cappella di San Sebastiano

Monterosso Grana | Un oratorio campestre contro la peste

Nata come oratorio campestre e oggi affiancata al cimitero, la cappella posta all'ingresso del paese e dedicata a San Sebastiano, protettore dal contagio della peste, fu probabilmente edificata in occasione del diffondersi di una nuova epidemia in alta valle Grana.

Il nucleo originario venne ampliato nel XVII-XVIII secolo con il prolungamento dell'aula, che ne modificò l'aspetto: anticamente infatti doveva trattarsi di una cappella aperta con due grandi arcate a tutto sesto e due pareti chiuse.

L'interno della cappella fu interamente decorato nel 1468 da Pietro da Saluzzo, chiamato ad operare qui dai committenti Giacomo e Gioffredo Saluzzo - Valgrana, feudatari del luogo nel secondo Quattrocento, come attesterebbe la presenza di due corone comitali all'interno dell'arco d'ingresso.

Sulla volta a crociera trovarono spazio gli **Evangelisti**, originalmente seduti non su scranni ma su cuscini in plen air, tra erbe e fiori; ciascuno di loro è accompagnato dal proprio animale - simbolo apocalittico e ripreso nell'atto consueto di vergare un verso di Vangelo su di un cartiglio.

Sulla parete d'altare compare una raffinata e giovanissima Madonna in trono col Bambino, abbigliata di tessuti damascati a guisa di elegante aristocratica, seduta su un trono traforato e acconciata secondo i canoni più aggiornati imposti dalla moda del Quattrocento.

Sia gli Evangelisti che la Vergine costituiscono uno degli esempi più alti raggiunti dal **gotico internazionale** piemontese.

Alla sinistra della Vergine vengono raffigurati San Nicola di Bari e forse San

Costanzo; alla destra è rappresentato **San Sebastiano** trafitto dalle frecce, di cui sono dipinte le scene del martirio sulla parete di destra della cappella.

Nonostante la vicenda storica si debba collocare all'epoca di Diocleziano, le scene sono ambientate in una città medievale con torri e merlature.

Alla base dell'arco laterale che si affaccia sulla strada è posta l'iscrizione riportante la data dell'opera mentre nei due sottarchi sono raffigurati **Santa Barbara**, che regge la torre in cui fu rinchiusa dal padre, e le Sante **Cristina, Prassede e Cecilia**.



Il martirio di San Sebastiano

La scena con il martirio di San Sebastiano è ambientata in un contesto completamente medievale: i soldati romani sono rappresentati come guerrieri con armature, scudi e lunghe spade, l'imperatore Diocleziano, che comanda il martirio, è abbigliato con i tessuti damascati tipici dei sovrani del Quattrocento. Fanno da sfondo torri ed edifici merlati in cui si aprono finestre a bifore e trifore gotiche.





Da sinistra a destra si riconoscono Santa Barbara, Santa Cristina e Santa Prassede, affrescate nei sottarchi della cappella.



Particolare della volta a crociera: San Luca legge il proprio vangelo accompagnato dall'animale simbolo.

Le storie di quattro sante

Nei sottarchi della cappella Pietro da Saluzzo affrescò quattro sante, la cui identificazione è possibile oggi mediante un cartiglio posto ai piedi delle figure oppure grazie a elementi iconografici particolari. Sono riconoscibili mediante il cartiglio Cristina e Prassede. Cristina, nativa probabilmente di Bolsena di cui è patrona, fu rinchiusa in una torre dal padre Urbano insieme ad altre dodici fanciulle per venerare le divinità pagane. Poiché si ribellò, fu flagellata dal padre e condannata a una serie infinita di supplizi da cui guarì, per trovare comunque la morte trafitta da frecce. La romana Prassede fu avviata alla fede cristiana anziché osteggiata dal padre Pudente, che aveva trasformato la sua casa in una chiesa. Dopo la morte, Prassede ne proseguì l'opera convertendo numerosi pagani ma suscitando le ire dell'imperatore Antonino Pio, che comandò una persecuzione nella quale morì anche la

giovane. Sono invece riconoscibili grazie ad alcuni particolari iconografici Barbara e Cecilia. Barbara, di nascita orientale, è raffigurata con la torre nella quale il padre l'aveva rinchiusa in attesa di darla in sposa ad uno dei suoi numerosi pretendenti. All'insaputa del genitore, Barbara aveva però abbracciato la fede cristiana; scoperta, fu sottoposta a torture per obbligarla all'abiura: le furono straziate le carni con piastre di ferro rovente e infine fu decapitata per mano dello stesso padre. La quarta santa è riconoscibile grazie al libro di musica che porta in mano e al fatto che è raffigurata a labbra leggermente dischiuse, probabilmente nell'atto di cantare. Si tratta di Cecilia, patrona dei musicisti per via di un testo medievale che la ricorda "cantare nel suo cuore a Dio mentre risuonavano gli strumenti musicali". Romana come Prassede, condivise la sua fede cristiana con il nobile marito Valeriano, alla morte del quale fu però incarcerata e decapitata.

DETTAGLI E PARTICOLARI

Un insieme armonico di pittura gotica

■ I committenti

La presenza delle due corone comitali all'interno dell'arco d'ingresso della cappella sarebbe testimonianza della committenza degli affreschi da parte di Giacomo e Goffredo Saluzzo - Valgrana, feudatari del luogo nel secondo



Quattrocento.

■ Il gotico internazionale

Nel Quattrocento fiorisce e si diffonde anche in Italia uno stile cosmopolita dall'estetica gotica, espressione dell'ideale cortese del sogno e della gioia. Stilisticamente, sviluppa una attenta osservazione della natura, che viene riprodotta con cura dei dettagli e dolcezza delle linee pittoriche. Uno degli

esempi più alti in provincia di questa corrente è offerto dagli affreschi del salone baronale del castello della Manta.

■ Gli Evangelisti

Raffigurati secondo consuetudine sulla volta a crociera, gli Evangelisti non sono seduti su scranni ma adagiati su cuscini tra i fiori. Per seguire l'itinerario lungo le rappresentazioni degli Evangelisti cfr. pag. 201.

■ Il contagio della peste

L'intitolazione a San Sebastiano della cappella è legata alla protezione che si riteneva il santo offrisse in caso di peste. Per l'itinerario lungo le raffigurazioni di Sebastiano cfr. pag. 196.

Segui l'itinerario

Pietro da Saluzzo	p. 190
San Sebastiano	p. 196
I martiri Tebei	p. 200
Gli Evangelisti	p. 201
Le Sante	p. 203
Musica dipinta	p. 207

Parrocchiale di San Martino

Valgrana | Una chiesa cresciuta nel corso dei secoli

In borgata Ripalta, alla sinistra orografica del torrente Grana, sorge la parrocchiale di San Martino, costruita anteriormente al Trecento e destinata a subire nel corso dei secoli numerosi rimaneggiamenti per adattarla ad una popolazione sempre più numerosa grazie al passaggio in paese di tutte le derrate da e per la valle.

L'edificio, in origine decorato anche all'esterno con motivi geometrici e girali di foglie alternate a scudi recanti al centro un tondo color ocra, presenta tre navate. Accanto all'ingresso è conservato un fonte battesimale dalle imponenti dimensioni, alle cui spalle domina un affresco del tardo XIV secolo, raffigurante una Crocifissione; ai lati di Cristo, circondato da soldati con corazza e lance, sono rappresentati la Vergine e San Giovanni. Sopra la Crocifissione, su un supporto in pietra, è visibile un'antica Maestà dai tratti delicati nonostante i ritocchi subiti.

Non visibili, perché posti nell'intradosso dell'arco della navatella destra, murato al di sopra dell'attuale volta della chiesa, sono presenti resti di affreschi di Pietro da Saluzzo risalenti al 1470 circa: vi dipinse le Sibille con i cartigli contenenti i testi delle profezie. Tra le figure si riconoscono la Sibilla Libica con cappello a turbante e braccio sinistro piegato a indicare qualcosa in lontananza, l'Eritrea con capelli lunghi e bianchi, la Delfica dalla chioma bionda raccolta sulla fronte come un turbante, e l'Ellespontina che si appoggia ad un bastone e presenta un profilo dal naso adunco e dalla bocca sdentata, con i capelli trattenuti sulla nuca da una fascia con sottogola. Per realizzare dei cartigli che accompagnano queste figure Pietro da Saluzzo, pittore prediletto

da Carlo Domenico Saluzzo, fratello di Ludovico I marchese di Saluzzo e parroco di Valgrana nel decennio 1470-1480, si sarebbe rifatto alle "Divinae institutiones" di Lattanzio, che avrebbero ispirato anche il dramma sacro piemontese "La Passione di Revello" del 1490.

Un fonte battesimale imponente e resti di affreschi del tardo Quattrocento



Il fonte battesimale

Opera dell'officina dei fratelli Zabrerri di Pagliero, risale al 1456, anno in cui fu concessa alla chiesa lo jus fontis, il diritto di battezzare. Sugli spigoli della tazza, ottagonale come il basamento, sono scolpite grandi foglie di cardo, mentre sulle facce sono inseriti gli stemmi araldici dei Marchesi di Saluzzo, dei signori locali Saluzzo-Valgrana e un monogramma cristologico. Sul bordo esterno della tazza è presente l'incipit del Credo, e a metà del gambo appare una croce processionale e le iniziali della prima parte dell'Ave Maria. Per un itinerario lungo le opere della bottega degli Zabrerri cfr. pag. 193.



A sinistra, il crocifisso nei pressi dell'altare in primo piano tra gli arredi barocchi; a destra, la facciata della chiesa.

DETTAGLI E PARTICOLARI

Affreschi di figure mitologiche

■ Lattanzio e le Divinae Institutiones

Di origine africana, il retore Lucio Cecilio Firmano Lattanzio si convertì al cristianesimo e patì le persecuzioni di Diocleziano del 303 d.C.; in seguito fu precettore del figlio dell'imperatore Costantino. Le Divinae Institutiones sono un trattato in sette libri che confuta gli errori dei

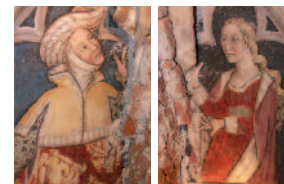
credo pagani e fornisce un manuale sistematico del pensiero cristiano: l'opera ebbe immediato successo e lo stesso autore ne realizzò una versione ridotta, di più agevole lettura.

civiltà di vari popoli, fino ad essere accettata anche nell'ambito del cristianesimo: simboleggia l'umanità che ha acquistato una condizione sovranaturale, per

mezzo della quale è in grado di entrare in relazione con il divino e comunicare i suoi messaggi agli uomini. La tradizione ne ricorda dieci: Pietro ne ha dipinte quattro con tratti molto vivaci. Per seguire l'itinerario lungo le opere di Pietro da Saluzzo cfr. pag. 190.

■ Le Sibille

La Sibilla, personaggio mitologico primitivo, divenne figura presente nella



Segui l'itinerario

Pietro da Saluzzo p. 190
I fratelli Zabrerri p. 193



chiese

Parrocchiale di San Pietro in Vincoli

Monterosso Grana |



In frazione di San Pietro, la parrocchiale fu edificata in epoca tardo romanica e poi rimaneggiata sino all'aspetto attuale, che conserva dell'età gotica l'ardito

campanile del XV secolo, ornato da numerose bifore e sormontato da una cuspidata a cipolla, aggiunta ottocentesca. All'interno è custodito un meraviglioso fonte battesimale opera dei fratelli Zabrerri di Pagliero in Val Maira, risalente al 1456, come risulta dall'iscrizione in caratteri gotici posta sul bordo della tazza ottagonale. Ai lati della porta d'ingresso sono posti due piccoli acquasantini marmorei del XV secolo, di fattura meno ricercata.

Chiesa di San Paolo Caraglio |

Posta sulla strada che conduce a Bernezzo, abbandonata per decenni e destinata poi ad uso civile, l'antica chiesa romanica fu modificata nel 1621 con la costruzione della volta e l'abbattimento delle tre absidi sostituite dalla nuova facciata barocca. In questo modo si persero quasi tutti gli affreschi romanici del XII secolo che dovevano decorarla interamente, ora visibili solo nella fascia compresa tra la volta barocca e il tetto. Sul lato destro è raffigurata la testa di un angelo sormontata da fregi

geometrici, con ali rosse cui è accostata una verga fiorita, probabilmente l'arcangelo Gabriele di un'Annunciazione andata perduta. Sul fianco opposto compaiono il nimbo crociato di Cristo, le lettere XC ed una mano che ostende una corona verde. Tali affreschi arcaici presentano affinità con i mosaici ravennati per lo stile bizantineggiante che li permea. La chiesa conserva lo splendido campanile romanico a sei piani costruito a due riprese.

Chiesa di San Costanzo Vignolo |



Sulla strada che conduce al Santuario della Madonna degli Alpini sorge l'antica chiesa di San Costanzo, di origine romanica e attestata sin dall'XI secolo come una delle dipendenze che

l'abbazia di Saint-Chaffre di Velay in Alvernia possedeva lungo la Valle Stura; sorgeva infatti lungo una delle "vie del sale" che da valle Stura e bassa val Grana conducevano a Nizza. L'edificio presenta il campanile in facciata e costituisce perciò un esempio rarissimo in provincia di Cuneo: la torre campanaria ornata da bifore è a quattro piani di cui l'ultimo venne aggiunto successivamente. Sulla facciata è visibile con difficoltà l'ombra di un affresco raffigurante San Costanzo, martire della Legione Tebea, evangelizzatore delle valli Grana e Maira, che regge in mano la palma del martirio. L'abside semicircolare è ornata all'esterno da fregi e archetti romanici; all'interno, nella conca absidale, alcuni affreschi potrebbero essere ancora sotto scialbo.

Cappella della Maddalena Bernezzo |

La cappella romanica dedicata alla Santa eremita Maddalena sorge sulla strada che conduce alla frazione Sant'Anna, e si raggiunge grazie a un viottolo campestre. La costruzione risale al periodo della colonizzazione del territorio da parte dei monaci benedettini, benché abbia subito rimaneggiamenti nel Settecento. All'interno dell'abside semicircolare, sebbene ricoperti da strati di affreschi di epoche successive e scialbo, sono visibili particolari di pitture di stile romanico del XII secolo: sono riconoscibili un volto umano e il frammento di una figura togata che reca un libro sotto il braccio. Accanto alla chiesa sorge un piccolo edificio dotato di campanile, detto "casa dell'eremita".

Cappella di Santa Croce Valgrana |

La cappelletta che sorge tra i boschi a monte dell'abitato, nonostante la facciata modificata nel Seicento, custodisce un'aula della fine del XV secolo, con volta a sesto acuto ribassato ed un altare addossato alla parete di fondo. Ai lati dell'ingresso si trovavano in pendant due figure di santi, di cui resta, benché in pessimo stato di conservazione, soltanto San Rocco a destra. Una Crocifissione del primo quarto del Cinquecento occupa l'intera lunetta di fondo; di gusto nordico il realismo con cui è rappresentato il corpo solcato di sangue e ferite del Cristo. A causa dell'umidità e dell'assenza di restauri gli affreschi sono in pessimo stato di conservazione.

altri beni

Ospizio della Trinità Valgrana



Seminascosto al fondo di un cortile cui si accede passando sotto un basso arco in pietra, il quattrocentesco Ospizio della

Trinità di Valgrana è un semplice edificio medievale dalle finalità assistenziali, destinato ad accogliere i pellegrini: è strutturato su due piani, con una scala esterna per l'accesso al piano superiore e tetto a capanna con tipica copertura in ardesia. La piccola stanza di cui si compone il piano terreno era destinata a cucina e refettorio per i pellegrini, mentre il piano superiore fungeva da dormitorio, su cui veniva stesa della paglia. Il ricetto presenta in facciata un rarissimo affresco databile al 1460-1470 e attribuito ai fratelli Biasacci: non vi è finalità votiva da parte del committente nella scelta di raffigurare immagini sacre, bensì lo scopo è caratterizzare l'edificio con una sorta d'insegna per pellegrini e viandanti, visibile anche da lontano. Soggetto dell'affresco è la Trinità, raffigurata secondo l'iconografia orizzontale: Padre, Figlio e Spirito Santo sono visti come tre busti maschili identici, che emergono dal medesimo corpo benedicendo e tenendo un libro in mano. A partire dal Seicento la Chiesa considerò rozze e irrispettose queste raffigurazioni che ponevano allo stesso livello Padre, Figlio e Spirito ed esse scomparvero così dagli edifici sacri ma non dalle Confraternite di Melle e Venasca. Accanto a questo riquadro sono raffigurati altri due protagonisti della devozione popolare:

una quattrocentesca Madonna con il Bambino, opera probabilmente degli stessi Biasacci, e un più antico Sant'Antonio abate, protettore degli animali da cortile, di autore anonimo ma assai capace. Sulla fascia bianca della cornice correva un'iscrizione in caratteri gotici, ora quasi illeggibile, contenente il nome del committente e l'anno di esecuzione. Sotto il trave di colmo della facciata è visibile una croce in mattoni sporgenti, segnale che l'edificio fu adibito a ricetto. La presenza della figura di Sant'Antonio, con la lettera Tau azzurra cucita sulla spalla, potrebbe far ritenere che la gestione dell'ospizio fosse affidata ai monaci Antoniani di Ranverso.

Castello e Parrocchiale di San Michele Montemale

Il toponimo occitano Montomal esprime tutta la fatica della salita che conduce al piccolo comune a cavallo tra le valli Grana e Maira, in eccezionale posizione panoramica e strategica. Sorgeva qui una fortezza dell'XI secolo dei Marchesi di Saluzzo più volte sottoposta ad assedio e andata distrutta nel Seicento, sulle cui rovine venne edificato agli inizi del '900 l'attuale castello. La vicina Parrocchiale di San Michele Arcangelo, ricostruita sui ruderi di un edificio sacro precedente, conserva un acquasantino e un fonte battesimale ottagonale, entrambi opere dei fratelli Zabrerri della seconda metà del Quattrocento. Un'ulteriore fonte battesimale reca incisi il Credo, il nome del committente e la data 1567. Nell'orto della casa canonica una bocca di pozzo in pietra a pianta esagonale proveniente dall'antico castello, con una scritta

recante la data 1541. In zona Ruata Argillosa si celano infine i ruderi del cosiddetto "Castello della regina Giovanna", risalente al X secolo, dove secondo la leggenda la regina degli Angiò incontrava i propri amanti.

Casa colonica di Via Nittardi Vignolo

Il centro storico del piccolo comune di Vignolo conserva l'originaria struttura urbanistica medievale ed alcune abitazioni che hanno mantenuto le antiche decorazioni quattrocentesche. Tra le più interessanti, la casa colonica in Via Nittardi, in cui, al di sopra del portone che dà accesso al cortile, sono presenti riquadri affrescati della seconda metà del Quattrocento. Da sinistra compaiono una Madonna col Bambino su fondo arabescato, una finestra ad arco acuto con decorazioni floreali e la figura di un cavaliere, identificabile nel santo martire della Legione Tebea Maurizio, assai venerato in loco. In questo riquadro è presente lo scudo crociato che documenta la sudditanza del territorio alla Casa Savoia nel XV secolo.

